

LA CARTOGRAFIA VENEZIANA COME FONTE DELLA TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA DELLA DALMAZIA*

Ante MILOŠEVIĆ

archeologo, direttore del Museo dei monumenti archeologici croati, HR-21000 Split, S. Gunjače b.b.

arheolog, ravnatelj Muzeja hrvatskih arheoloških spomenikov HR-21000 Split, S. Gunjače b.b.

SINTESI

Nel contributo si richiama l'attenzione sui dati forniti dalle carte topografiche del periodo delle demarcazioni veneto-ottomane nella Dalmazia a cavallo dei secoli XVII e XVIII. L'esame prende lo spunto e l'esempio da una fonte storica che istruisce per iscritto sulla demarcazione, nonché dalla sua interpretazione cartografica. Ambedue i documenti risalgono al 1699 e si ricollegano al ripristino della pace dopo la guerra di Morea. Particolare attenzione viene posta sui cumuli di terra o di pietra di nuova costruzione che della demarcazione in questione sono il segno confinario più frequente, nonché sul fatto che oggi sul territorio interessato è impossibile distinguere i tumuli preistorici dai cumuli confinari eretti nei secoli XVII e XVIII senza effettuare ricerche archeologiche o senza una ricognizione dettagliata del detto confine.

Parole chiave: topografia archeologica, cartografia veneziana, Dalmazia

Ključne besede: arheološka topografija, beneška kartografija, Dalmacija

Questa breve relazione sulla cartografia veneziana come fonte della topografia archeologica è nata dal tentativo di acquisire dati quanto più completi per la topografia archeologica della regione dalmata della Cetina. Nell'ordinare e sistematizzare tutti i dati disponibili per questa topografia si è cercato di incorporarvi tutto ciò che fino ad oggi è stato pubblicato nelle riviste scientifiche, specializzate ed altre, come pure sulla

stampa quotidiana, ciò che finora altri hanno esaminato e raccolto ma non pubblicato (soprattutto dai dati da archivi e inventari di museo più datati), e naturalmente anche tutti gli altri dati e fonti che offrivano materia archeologica rilevante.¹

Ma come quasi tutti i lavori archeologici anche questo presenta qualche lacuna, dovuta in primo luogo alla mancanza di mezzi che nel caso dell'elaborazione

* Su questo tema l'autore ha tenuto una relazione al convegno internazionale "L'archeologia urbana e paesaggistica" tenutosi a Medolino presso Pola (7-10 dic. 1995). La relazione verrà pubblicata in croato e in versione ridotta negli Atti del convegno. Su iniziativa del Centro di studi di Kortina presso Sv. Anton pubblichiamo qui una versione integrata della detta relazione. Il contributo del suo autore rappresenta una novità metodologica nell'interpretazione dei resti preistorici nell'area della Dalmazia centrale. I risultati e la metodologia andranno tenuti in conto anche per quanto riguarda l'Istria, soprattutto lungo l'ex confine austro-veneziano. (n.d.r.)

1 Parlando in termini di territorio, la topografia archeologica di Cetina copre l'area del corso superiore e centrale del fiume Cetina, vale a dire quella della Zagora dalmata dalla sorgente del fiume Cetina fino al suo ingresso nel canyon, a sud di Trilj. Dal punto di vista amministrativo, oggi quest'area rappresenta il territorio dei comuni di Kijevo, Civljane, Vrljika, Hrvace, Otok, Trilj e Dirmo nonché la zona della città di Sinj. Finora si è riuscito a raccogliere e sistematizzare i dati per quasi 550 zone archeologiche di tutti i periodi archeologici, facendo così di questa parte della Dalmazia una delle poche aree della Croazia che abbiano un quadro più o meno ordinato del proprio patrimonio archeologico.

della topografia archeologica di Cetina il più delle volte è risultata nell'impossibilità di una coerente verifica sul territorio dei dati archeologici noti già in precedenza. Ciò vale soprattutto per quelli riferiti a Cetina superiore, specialmente attorno alla sorgente del fiume Cetina, e alle piane di Cetinsko polje e Paško polje, per cui gli sforzi sono stati spesso indirizzati alla ricerca di nuovi siti, per lo più ai margini dell'odierno lago di Peruća e nei dintorni della piana di Sinjsko polje, con esiti a quanto sembra molto positivi, soprattutto per quanto riguarda l'accertamento di nuovi siti preistorici. Durante i lavori è stato scoperto un numero rilevante di siti preistorici fino ad allora sconosciuti. Si è trattato per lo più di castellieri e di cumuli di pietra sparsi in gran numero in tutta l'area di Cetina.

Per le caratteristiche esteriori, oggi comunemente accettate e riconoscibili, di questi tipi di zone archeologiche (cioè cumuli e castellieri), tutti questi siti della topografia archeologica di Cetina sono stati condizionatamente definiti come preistorici sebbene non sempre confortati da una testimonianza archeologica diretta, come ad esempio quella di reperti archeologici mobili. Anzi, in alcuni casi si nutrono dei seri e fondati dubbi, ma ritengo che per il momento, almeno fino a quando non vi saranno stati effettuati dei sondaggi archeologici di prova, questi siti debbano rimanere collocati nel periodo suggerito. Lo dico soprattutto perché per alcuni di questi siti archeologici, oggi evidentemente preistorici a giudicare dalle caratteristiche esteriori, a volte possono esistere anche delle soluzioni diverse.

Una di queste potrebbe forse essere rappresentata anche dalla cartografia veneziana della fine del Seicento e dei primi decenni del Settecento, e visto che le conoscenze acquisite durante il lavoro di sistematizzazione dei dati per la topografia archeologica di Cetina potrebbero in questo senso giovare anche agli altri, soprattutto in Dalmazia, ritengo opportuno parlarne brevemente in quest'occasione.

Per fare un esempio, con la fine della guerra di Morea e la pace di Srijemski Karlovci (Carlowitz) del 1699, Venezia conquistò in Dalmazia alcuni nuovi territori stabilendo con l'Impero ottomano un nuovo confine oggi noto come la linea Grimani. Questo

confine delimitava grosso modo la Zagora dalmata da Karlobag a nord-ovest a Klek a sud-est e fu tracciato collegando con una linea retta le fortezze di Zvonigrad (nel cañon del fiume Zrmanja), Knin, Vrlika, Sinj e Zadvarje in Dalmazia e quelle di Vrgorac e Čitluk in Erzegovina. Inoltre a ciascuna di queste fortezze fu aggiunto un territorio semicircolare largo un'ora di cammino dalle rispettive fortezze, territorio ottenuto di regola a danno di quello rimasto ancora sotto il dominio ottomano (Fig. 1).²

Note finora anche delle istruzioni scritte per la determinazione di questo confine,³ mentre per la zona di Cetina esiste anche una rappresentazione grafica dettagliata, opera dell'agrimensore veneziano Emilio Alberghetti è oggi custodita nella biblioteca marciana di Venezia (Fig. 2). L'importanza per l'archeologia delle succitate istruzioni scritte e dei dati contenuti nella carta topografica dell'Alberghetti sta in quanto segue.

Nelle istruzioni scritte e nella descrizione della cosiddetta linea Grimani il confine viene definito seguendo sul territorio gli elementi topografici distinguibili (come ad esempio colli, pozze ecc.), laddove invece questi elementi mancano, il più delle volte viene eretto un cumulo di pietre o di terriccio. Nella demarcazione in questione fu eretto un gran numero di cumuli di questo tipo. Inoltre fu contrassegnato con un nuovo cumulo di pietra anche, per esempio, il punto di congiunzione della linea retta di confine che partiva dalla fortezza di Knin e dell'inizio della linea semicircolare che partiva a nord della fortezza di Vrlika. Nelle istruzioni scritte per la determinazione della linea Grimani, sull'argomento fra l'altro si legge: *Dalla detta Massiera di Strasgna Slanizza ... e sotto la Boscaglia in terra arativa s'è fatta Massiera, sotto la quale è una massiera vecchia. Di là passata Vucia Slanizza in mezzo al primo alla destra della strada che conduce à Knin à Verlica s'è fatto cumulo di terra e sassi. Di là sopra detta strada a sinistra s'è tolta per segno Massiera Vecchia, ossia vilicus naturale in un boschetto...* Secondo queste istruzioni scritte e la suddetta rappresentazione cartografica dell'Alberghetti, nel 1699 ben ventidue di questi cumuli furono eretti solo sul confine semicircolare attorno alla fortezza di Vrlika. Sempre secondo la stessa

2. Riporto l'informazione su questo confine basandomi sulla carta geografica oggi custodita nell'Archivio di guerra (Kriegsarchiv) di Vienna. Da notare che fra tutte le fortificazioni dalmate solo quella di Knin è contrassegnata nella rappresentazione cartografica del confine in questione da una doppia linea semicircolare. Un fatto, questo, da non sottovalutare visto che anch'esso è una conferma indiretta che, in coerenza con i risultati della moderna storiografia croata, sull'odierna fortezza di Knin debbano essere situate due fortificazioni: castrum Lab e castrum Knin (cfr. N. Jakšić, *Iz srednjovjekovne topografije Knina*, Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru 20/1981, 27-33), e che di conseguenza gli agrimensori delle due parti dovettero, nel caso di Knin, effettuare una duplice misurazione semicircolare.

3. Le istruzioni per le zone di Knin, Vrlika e Sinj sono riportate con il titolo: *Instrumenti delle confinazioni fissati negli stati della Repubblica e in quelli della Porta Ottomana*. Copia di questo documento dell'archivio veneziano mi fu a suo tempo ceduta dal defunto accademico Stjepan Gunjača con il quale mi accingevo, a scopi archeologici, a riesaminare questo confine. La sua prematura scomparsa ci impedì di farlo.



Fig. 1: Carta geografica della costa dell'Adriatico orientale dell'anno 1699, con la cosiddetta linea Grimani che delimitava grosso modo la Zagora dalmata da Karlobag a nord-ovest a Klek a sud-est. (Kriegsarchiv di Vienna)

Sl. 1: Zemljevid vzhodnojadranske obale iz leta 1699 s t.i. linijo Grimani, ki v grobem razmejuje dalmatinsko Zagoro od Karlobaga na severozahodu do Kleka na jugovzhodu.

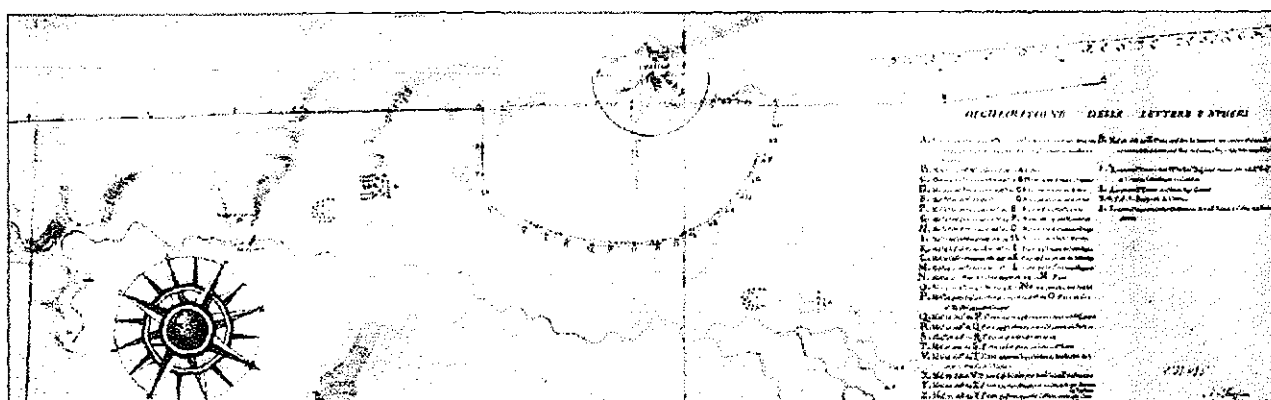


Fig. 2: Carta geografica dei dintorni di Vrlika in Dalmazia, con la linea di confine semicircolare del 1699. Fu elaborata dall'agrimensore veneziano E. Alberghetti. (Biblioteca Marciana di Venezia)

Sl. 2: Zemljevid zaledja Vrlike v Dalmaciji s polkrožno mejo iz leta 1699. Izdelal jo je beneški zemljemerec E. Alberghetti.

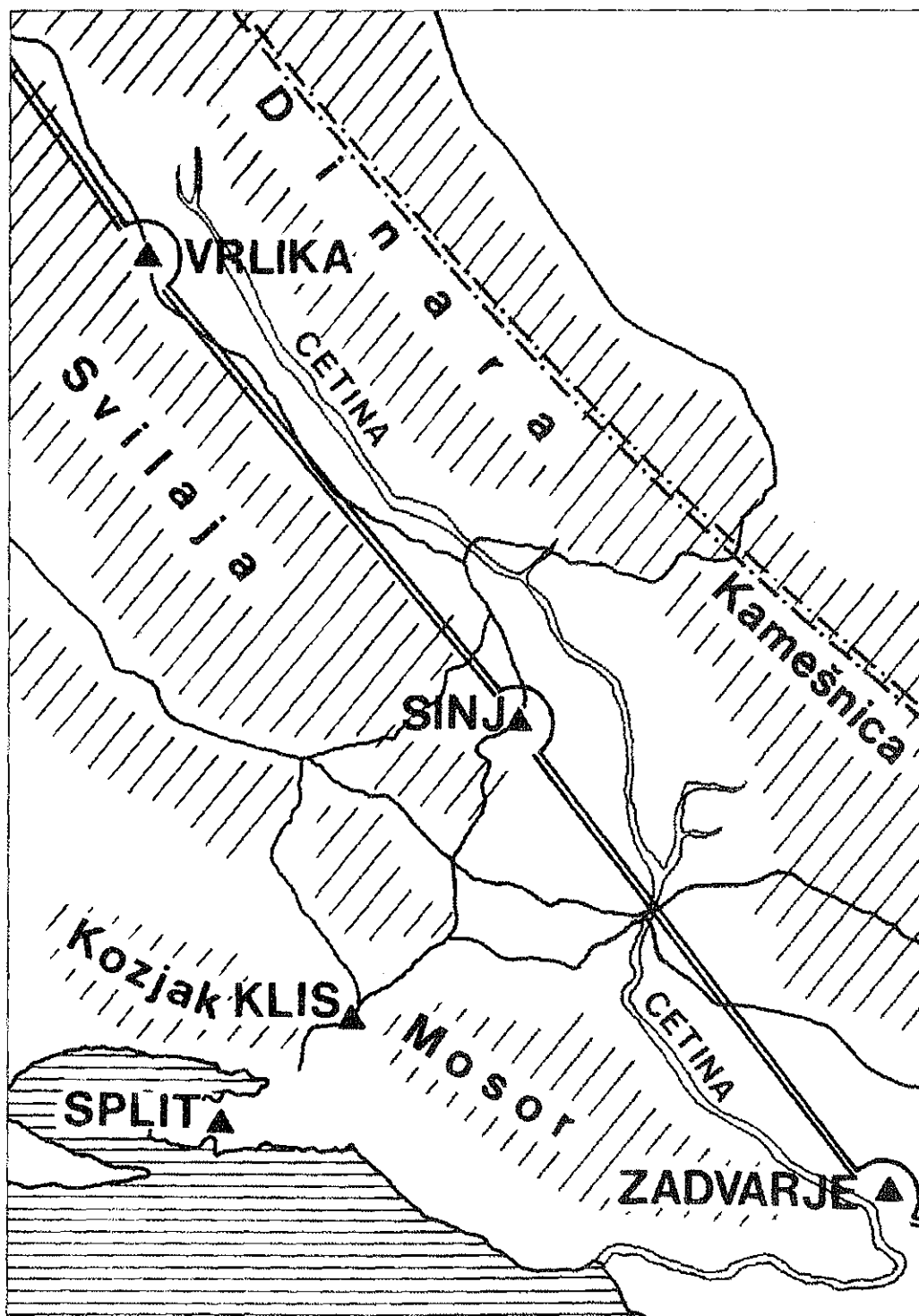


Fig. 3: Carta schematica dei dintorni di Split.

Sl. 3: Shematična karta splitskega zaledja.

- la linea del confine veneziano-ottomano del 1699
- benesko turska meja iz leta 1699
- la linea del confine statale della Croazia con la Federazione della Bosnia ed Erzegovina
- današnja državna meja Hrvške in Federacije BiH

rappresentazione grafica, il luogo della costruzione di questo nuovo cumulo confinario dovrebbe trovarsi in qualche parte della zona di Civljane, a nord di Vrlika (nella rappresentazione cartografica di Alberghetti questo abitato porta il nome di Ciugliani).

Secondo le cognizioni raccolte finora grazie ai resti "archeologici" sul territorio, è molto probabile che il luogo corrisponda alla località di Pjeskulja situata fra Civljane e Kotluša a nord di Vrlika dove ancor oggi è possibile trovare dei cumuli il più grande dei quali fu rivangato nel 1891 dall'allora pope di Vrlika, P. Stanić. Stando ai suoi dati, il cumulo in questione non conteneva tombe.⁴ Non è da escludere perciò che lo Stanić avesse rivangato proprio il cumulo eretto durante la demarcazione ottomano-veneziana delle fine del Seicento. Il fatto comunque che nello stesso cumulo fosse stato trovato un unico ardiglione, fortemente danneggiato, di una fibula preistorica piuttosto grande lascia spazio anche all'ipotesi che il materiale usato per la costruzione del cumulo confinario fosse stato "preso in prestito" dai vicini tumuli preistorici. Dai soli segni esteriori e senza ricerche archeologiche, senza reperti archeologici mobili o senza una ricognizione dettagliata della linea Grimani, oggi sul territorio è impossibile distinguere i tumuli preistorici dai cumuli eretti nel 1699.

Oltre a questi, la carta citata dell'Alberghetti riporta anche alcuni altri dati che mettono in dubbio anche le altre zone archeologiche preistoriche oggi ubicate sul territorio. Così, ad esempio, a sud-est di Vrlika, su un colle ad ovest del ponte di Vuković, oggi sommerso dal lago di Peruča (sulla carta topografica è segnato come Ponte Vucovich),⁵ in quella parte della Dalmazia che con la demarcazione stabilita dalla linea Grimani rimase nell'Impero ottomano, l'Alberghetti iscrive il toponimo Saranpò di Kogliane, accompagnandolo anche con un simbolo topografico ad indicare che vi si trova una piccola fortezza a forma di stella. Secondo la carta di Alberghetti la località corrisponde senza ombra di dubbio all'odierno colle Derven sopra Donje Koljane,

sulla riva destra del lago artificiale di Peruča. Sul colle ancor oggi si trovano dei resti che dal terrapieno di pietra tuttora conservato potrebbero appartenere ad un castelliere preistorico con un ripiano, a dire il vero, molto stretto e ripido e con una quantità irrilevante di frammenti molto minuti di atipica ceramica grezza. Senza disporre di altri reperti certi e senza ricerche archeologiche è impossibile asserire con sicurezza che si tratti davvero di un sito preistorico. Abbiamo visto che la carta di Alberghetti offre anche una seconda possibilità, addirittura storicamente fondata. È ipotizzabile infatti che dopo la perdita della fortezza di Vrlika gli Ottomani avessero subito fortificato, nelle sue immediate vicinanze, una nuova posizione strategica. Non si tratterebbe ovviamente di un caso del tutto isolato poiché anche i veneziani erano soliti agire pressappoco nello stesso modo, come quando, per esempio, all'incirca nello stesso periodo si misero a costruire una fortificazione sul castelliere preistorico di Gardun presso Trilj, come contrappeso alla vicina Čačvina che dalla stessa linea Grimani fu assegnata all'Impero ottomano.⁶ Nonostante questa possibilità, comunque, e in conseguenza degli usuali indizi archeologici sul territorio (cioè cinte a forma di terrapieno e piccoli frammenti di atipica ceramica grezza trovati in superficie), anche questo sito di Koljani nella topografia archeologica di Cetina rimarrà segnato come un castelliere preistorico fino a quando non saranno effettuate delle ricerche archeologiche.

Se oltre a tutto ciò consideriamo anche che in modo simile, cioè costruendo cumuli di demarcazione sulla cosiddetta linea Mocenigo, fu stabilito anche il confine turco-veneziano dopo la *piccola guerra* (o guerra di Sinj) e la pace di Požarevac (Passarowitz) del 1718 (linea che ancora oggi segna il confine di stato della Croazia con la Federazione della Bosnia ed Erzegovina e che percorre quasi tutta la Dalmazia), allora le ragioni archeologiche per una ricognizione radicale di tutte queste posizioni sembrano almeno raddoppiate.

4 P. Stanić Pretpovijesni spomenici vrliške okolice u Dalmaciji, *Viestnik hrvatskoga arkeološkoga društva* 14/1892, 43-50, 68-71.

5 Per quanto ci risulta, si tratta della più antica menzione di questo ponte che è il più grande e il più lungo di tutta la Dalmazia (cfr. N. Katanić - M. Gojković, *Grada za proučavanje starih kamenih mostova i akvedukata u Hrvatskoj*, Beograd-Zagreb 1972, 118-122).

6 Cfr. S. Gunjača, *Tri preživjela predhrvatska toponima, Ispravci i dopune starijoj hrvatskoj historiji* 2, Zagreb 1973, 8-32

POVZETEK

V prispevku so nanizani podatki, ki jih je mogoče razbrati iz beneških zemljevidov iz obdobja beneško-turških razmejevanj Dalmacije ob izteku 17. in na začetku 18. stoletja. Delo je nastalo na podlagi in ob primeru zgodovinskega vira, ki vsebuje pisna navodila za to razmejitev in njihovo kartografsko interpretacijo, oboje pa je nastalo leta 1699 kot posledica vzpostavitve miru po beneško-turški vojni. Ob tem gre posebej opozoriti na zemeljske ali kamnite gomile, ki so jih ob teh razmejitvah postavljali kot mejne oznake, in na dejstvo, da brez arheološkega raziskovanja in natančnega ponovnega študija te meje danes na terenu ni mogoče ločiti prazgodovinskih gomil od mejnih, postavljenih v 17. in 18. stoletju.